

LA VITA DOPO CHERNOBYL

di Massimo Bonfatti

L'incidente di Chernobyl ha minato gravemente la vita quotidiana delle persone che vivono nei territori contaminati, non solo sul piano sanitario, ma anche su quello della qualità di vita. Per capirne l'esatta portata bisogna necessariamente considerare tutte le dimensioni del vivere quotidiano: la dimensione economica, sociale, ecologica, alimentare, pedagogica, culturale, etica, estetica, ecc.. La dimensione su cui si è incentrata maggiormente l'attenzione è stata quella radiologica che, a livello politico, sanitario e di protezione civile, si è tradotta in interventi nell'ambito della radioprotezione. Al di là dell'efficienza ed efficacia di questi interventi, la radioprotezione si è espressa soprattutto con la logica dell'interdizione e della limitazione che non ha fatto altro che rafforzare il sentimento di inquietudine, di malcontento e persino di apatia di fronte al degrado delle condizioni generali di vita della popolazione.

Questa la realtà dopo Chernobyl:

Ø L'incidente di Chernobyl ha contaminato il 23% del territorio della Bielorussia (il 4,8% dell'Ucraina e lo 0,5% della Russia).

Ø Sono stati contaminati e resi inservibili all'uso 2.640 kmq. di terreno agricolo.

Ø 17.300 kmq. di boschi presentano pericolosi livelli di contaminazione radioattiva.

Ø Sono state evacuate 135.000 persone e 415 centri abitati.

Ø Sono state chiuse 9 industrie e 54 fattorie collettive.

Ø Nel territorio toccato dal fall out radioattivo vi sono 3.221 centri abitati dove vivono ancora 2 milioni e 300.000 persone (di cui mezzo milione bambini e giovani sotto i 17 anni). In questa zona sono attive 911 scuole di istruzione generale, 19 internati e 811 scuole materne.

Ø Il 25% dei prodotti alimentari sottoposti a

controllo presenta una concentrazione di radionuclidi superiore ai valori consentiti.

Ø La situazione sanitaria è caratterizzata da un forte abbassamento delle difese immunitarie delle persone che vivono in zona radioattiva. Come conseguenza si assiste ad un progressivo ed inesorabile aumento di molte patologie: da quelle legate all'apparato respiratorio, all'apparato digerente, al sistema cardiaco, alla vista e alla cute. Aumentano percentualmente anche i tumori: tiroidei (11.000 casi nei bambini), polmonari (da 6 a 7,5 casi su 100.000 persone), alla vescica (da 5,5 a 19,7), renali (aumento di 2,5 volte). Su 100.000 bambini le leucemie sono passate da 9,34 a 11,52 casi; la mortalità ha ormai raggiunto il 14 per mille; 2.500 nascite annuali presentano anomalie genetiche (3% dei nati); si hanno 500 aborti annuali non spontanei per presenza di anomalie. Dopo l'incidente è diminuito, nei territori contaminati, il numero dei bambini sani: dal 60% al 21 %; la percentuale dei bambini con patologia cronica è passata dal 10% al 22%. Gode di

una salute solo il 13% dei bambini trasferiti dalle zone di evacuazione. Ad ogni bambino sono diagnosticate, mediamente, 2-3 malattie.

Ø Si è aggravata la crisi economica del paese. Le stime valutano che il danno totale causato dall'incidente di Chernobyl ammonta, per la sola Bielorussia, a 235 miliardi di dollari USA. A partire dal 1991 la spesa statale in Bielorussia per la liquidazione delle conseguenze dell'incidente ha superato i 13 miliardi di dollari USA. Dall'indipendenza della Bielorussia dall'Unione Sovietica la percentuale del budget statale, destinato alle conseguenze dell'incidente di Chernobyl, è stata la seguente: 19,2 nel 1992; 16,1 nel 1993; 10,1 nel 1994; 11,5 nel 1995; 11,7 nel 1996; 10 nel 1997; 8,8 nel 1998; 7,4 nel 1999; 6,9 nel 2000; 7,3 nel 2001; 7,1 nel 2002; 5,7 nel 2003. La pesante crisi economica ha fatto aumentare del 150% il tasso di povertà infantile (rispetto a quelli globali di povertà). Nella stragrande maggioranza della popolazione domina una tesa condizione socio-ecologica di ansia, di indifferenza e di disperazione per la propria vita ed il proprio futuro. Fra la serie degli importanti fattori di

preoccupazione delle persone residenti nei territori contaminati, vi è l'instabilità economica accompagnata alla brusca crescita dei prezzi, alla caduta del livello di vita, alla crescita della disoccupazione e ad altre





negative conseguenze. La maggioranza delle persone dei territori contaminati "sbarca a stento il lunario"; ad alcuni manca lo stretto necessario. Negli ultimi anni nella regione di Gomel l'uso dei principali prodotti alimentari e agricoli, per ogni abitante, è diminuito. L'uso di frutti e bacche, raffrontato al 1985, è diminuito di 22 Kg., di carne e derivati di 11 Kg., di uova di 20 pezzi, di latte di 35 Kg., e così via.

Rapportato alle norme fisiologiche di assunzione, il più basso livello riguarda la frutta (< a 40 Kg.), la verdura (39Kg.), il latte (29 Kg.), la carne ed i suoi derivati (21 Kg.)

È diminuita anche la quota di alimenti vitali come la carne (1,6 punti), olio (0,7 punti), verdure (1,3 punti), prodotti ittici (0,2 punti). Si è osservato un aumento di vendita del pane e dei suoi derivati di 2 punti, delle patate di 0,5 punti e di altri alimenti meno cari, ma con

meno calorie. Tutto ciò dipende fondamentalmente dalla diminuzione del livello di vita della popolazione della regione, così come in tutta la repubblica.

In stretta correlazione è pure l'aumento delle patologie delle povertà, quali la tubercolosi e la difterite. Inoltre la crisi economica sta creando flussi migratori verso i villaggi abbandonati, trasformandoli in centri di accoglienza per coloro che fuggono dalla miseria o da altre zone dell'ex Unione Sovietica, con difficili situazioni economiche, sociali e politiche.

Ø La realtà di Chernobyl, unitamente alla mancanza di prospettive nel futuro, sta causando, nella popolazione residente in zona radioattiva, illusorie o devianti vie di fuga (alcolismo, richiesta indifferenziata ed afinalistica di beni materiali, prostituzione, abbandono di minori, accattonaggio infantile e di anziani, aumento di suicidi e avvelenamenti, ecc.). Il livello di alcolismo e la disoccupazione sono i due indicatori più diretti delle conseguenze dei processi di crisi socio-ecologica nelle regioni colpite dalla catastrofe di Chernobyl. Si sta modificando la preesistente coesione dei rapporti sociali e si sta insinuando una generale, lenta, ma sempre più diffusa perdita di autostima. sociale, soprattutto nelle fasce culturalmente più povere e nei giovani.

Ø Sulla cronaca dei fatti, legati alla catastrofe di Chernobyl, i mezzi di informazione di massa hanno fatto fiasco: la strategia della cronaca dei fatti post Chernobyl è stata rappresentata da un percorso che dall'iniziale travisamento è passata, man mano, alla descrizione della verità. Inoltre le discussioni fra gli esperti hanno aggravato la situazione facendo scoppiare conflitti nei pensieri soggettivi di ogni persona. Nei confronti fra gli esperti, la popolazione e gli organi statali e nelle discussioni pubbliche si palesavano, più che altro, le incertezze circa la stima del rischio radioattivo.

Il risultato di tutto ciò è stato, nei rapporti fra le persone, lo scetticismo e la sfiducia verso le dichiarazioni ufficiali sulle questioni di radioattività.

E col tempo il livello di diffidenza non è diminuito, anzi è aumentato.

Nel 1994 non credeva alle informazioni del Consiglio dei Ministri il 43,4% degli intervistati, nel 1995 il 64,1%. La diffidenza verso la televisione è passata dal 24,9% al 47,3%, verso la radio dal 26,5% al 49,4%, verso i leader politici dal 42,9% al 70,0%.

Nel 1995 contavano sull'aiuto da parte delle autorità centrali il 47% della popolazione residente in territorio contaminato, nel 2001 solo il 19,9%; nel 1995 contavano sull'aiuto da parte degli organi locali di potere il 12,8% delle persone, nel 2001 solo il 5,4%. Sostanzialmente è calato anche il peso specifico di coloro che contavano sull'aiuto delle associazioni umanitarie, della chiesa e delle organizzazioni religiose (rispettivamente dal 4,7% all'1,5%). Allo stesso modo è diminuita la speranza nell'aiuto dei parenti (dal 17,9% al 14,2%) e nel sostegno degli amici (dal 9,1% al 7,1%).

Dall'indagine svolta a Dubovy Log (sede del progetto Humus), i dati autorizzano a trarre la conclusione

che gli stessi intervistati sono costretti, nel tentativo di liquidare le conseguenze dell'incidente, a contare unicamente su se stessi, sulla propria famiglia e sugli amici. Solamente il 20% degli intervistati conta anche sull'aiuto dello stato. Allarmante il fatto che 1/3 degli intervistati (31,8%) non conta su nessuno: ciò vuol dire che queste persone si sentono individualmente abbandonate e sole di fronte ai problemi legati alle conseguenze della catastrofe di Chernobyl.



Solo il 51% degli intervistati vorrebbe conoscere le regole di vita per i territori contaminati, il 15% ha trovato difficoltà a rispondere e il 34% considera che è meglio non sapere.

Ø Le nuove generazioni hanno difficoltà ad adattarsi alla realtà complessa del "mondo della contaminazione" ed assumono atteggiamenti che vanno dal disconoscimento al fatalismo. Questa difficoltà di adattamento si traduce in una visione apatica della realtà di fronte ai problemi quotidiani della radioattività. La nuova generazione post Chernobyl che risiede in zona contaminata, tende a vedere nei piani di risanamento all'estero (con effetto contagiante sul resto della popolazione) l'unica prospettiva e l'unica risposta sociale valida alla propria situazione. Da annotare l'ignoranza radio-ecologica negli studenti delle classi superiori. Secondo i dati di ricerche condotte nei villaggi contaminati, 1/3 degli studenti non conosce le unità di misurazione della contaminazione radioattiva locale. Quasi tutti (90-95%) non conoscono i livelli di contaminazione degli alimenti e dei prodotti del bosco, i modi per diminuire la concentrazione di radionuclidi negli alimenti, i livelli ed i confini della zona di contaminazione dei boschi e dei terreni agricoli circostanti il villaggio, le misure di radioprotezione che è necessario rispettare per la frequentazione dei boschi e per l'utilizzo dei suoi prodotti in condizioni di contaminazione radioattiva. Nello stesso tempo essi vorrebbero avere queste informazioni.

Ø Tutta la situazione descritta sta, inoltre, generando un nuovo fenomeno che va sotto il nome di "Paradosso di Chernobyl": da una parte il tentativo di minimizzare l'incidente di Chernobyl e le sue conseguenze, dall'altra di enfatizzare speculativamente la radiofobia. Entrambi gli atteggiamenti derivano dalla percezione del problema Chernobyl come opportunità per indirizzare le risorse ed i flussi di denaro a seconda dell'interpretazione attribuita a tutta la fenomenologia che vi ruota intorno.

Il dramma di Chernobyl consiste in tutti questi dati sopra riportati, ma non solo. E' un dato di fatto che la Bielorussia è uno dei più grandi laboratori a cielo aperto dell'intero pianeta e background ideale per esperimenti e verifiche (quello che è successo è 200 volte superiore alla bomba atomica sganciata su Hiroshima e Nagasaki). Ma la Bielorussia è anche altro: in essa, mortificate dal dramma di Chernobyl, esistono potenzialità notevoli. A queste potenzialità, al grandissimo retroterra culturale presente, è necessario ridare dignità e prospettiva, facendo risorgere il paese dal nichilismo, dal fatalismo, dalla rassegnazione e dall'apatia che l'incidente di Chernobyl (ma non solo) ha amplificato, soprattutto nelle sfere sanitarie, politiche e socioeconomiche.

Chernobyl, ormai da molti anni, è entrata nella vita della gente bielorussa. La sua catastrofe continua: è presente, in maniera impalpabile, nei discorsi delle persone che vivono nei territori contaminati; è presente, in maniera invisibile, nei Becquerel degli alimenti.

Per questo l'interrogativo sul futuro delle persone che vivono in zona contaminata e sul loro destino è pressante. È sicuramente necessario, per la ripresa economica delle province "di Chernobyl", ricostruire le infrastrutture distrutte; è necessario educare ad una nuova cultura ecologica. È evidente che, per la complessità di questi interrogativi, non esista un'univoca risposta, ma ciò che è importante è che la Bielorussia non resti dappolla ad affrontare le conseguenze dell'incidente nucleare. Come descritto si evince che le conseguenze della catastrofe sono più forti della stessa popolazione e con essa resteranno per centinaia di anni.

Ma la Bielorussia (questo piccolo stato) si trova nel centro dell'Europa. E se l'Europa è la nostra casa comune, comune è il problema di Chernobyl.

